

È possibile “misurare” il populismo?

1. Il quesito

Il populismo è un fenomeno multiforme e di problematica articolazione. Ma se la difficoltà definitoria può apparire in qualche modo superabile, finora nessuno è mai stato in grado di precisarne compiutamente le modalità di rilevazione e gli indicatori specifici, né a livello ecologico né a livello individuale.

Sappiamo che un certo partito può essere definito populista, che un certo tipo di comunicazione politica è intrisa di populismo, che un certo individuo è maggiormente sensibile alle parole d'ordine populiste; ma siamo in difficoltà quando dobbiamo formalizzare in maniera complessiva la serie di caratteristiche che ci permettono di etichettare come populista *quel* partito o *quella* comunicazione politica o *quel* cittadino. Il quesito che qui sottoponiamo è dunque il seguente: è possibile “misurare” il populismo? E, se sì, questa misurazione può essere applicata uniformemente a ciascuna unità di analisi presa in considerazione (partiti, tipo di comunicazione, cittadini), oppure occorre utilizzare indicatori differenti per ognuna di esse?

2. Il dibattito

Come è noto, esistono diversi tipi di populismo e diversi ambiti di applicazione, ognuno corredato da una serie di modalità di approccio alla società e alla politica, su cui a volte esiste un diffuso consenso degli studiosi ma, altre volte, l'eterogeneità del concetto non permette omogeneità interpretativa. La difficoltà di definire in maniera organica il concetto di populismo ha ovvie conseguenze, in particolare, sul tentativo di misurare empiricamente il “tasso di populismo” presente nei soggetti empirici, siano essi partiti o uomini politici o semplici individui ed elettori.

In Italia è stata soprattutto la Lega nord a scoprire e gestire efficacemente il vasto spazio disponibile per la protesta populista. Bossi realizzò nell'Italia del Nord un'operazione simile a quella di altri leader populistici

europei che assunsero il ruolo di imprenditori degli elementi di crisi esistenti nei diversi contesti nazionali. Questa lettura dell'esperienza della Lega nord aveva inizialmente suscitato perplessità e riserve tra gli studiosi, per i molti e diversi significati assunti dal concetto di populismo. Una qualificazione di questo tipo non viene di regola riconosciuta dagli stessi movimenti e partiti populistici, che preferiscono definirsi come popolari. Il termine "populismo" viene attribuito spesso con intenti polemicici dagli avversari politici (Mény, Surel, 2001).

Nelle formazioni politiche populiste manca in genere una elaborazione teorica organica, che viene sostituita da semplici riferimenti al *popolo* come unità sociale omogenea e sede esclusiva di valori positivi e permanenti: «la virtù risiede nel popolo autentico, che costituisce la maggioranza schiacciante, e nelle sue tradizioni collettive» (Gellner, Ionescu, 1969). In passato, le esperienze dei partiti e dei movimenti populistici sono state quasi sempre studiate come casi a sé, espressioni organiche e irripetibili delle particolarità di specifici contesti. Ma diversi esempi, emersi negli ultimi decenni nei paesi europei, presentano forti analogie e fanno ipotizzare l'esistenza di un processo politico di tipo transnazionale. E numerosi studi comparativi hanno così messo a fuoco i tratti comuni di queste formazioni, che rappresenterebbero una nuova importante famiglia politica.

Come avanzato da Tarchi (2003), esistono inoltre molte somiglianze, ma anche specifiche differenze, tra i movimenti ideologici che si rifanno a tematiche populiste; come quelle legate al socialismo castrista o al premier brasiliano Lula da una parte, oppure quelle del primo periodo fascista o nazionalsocialista dall'altra.

Diverse sono dunque le dimensioni soggiacenti al concetto di populismo. Una proposta avanzata al fine di costruire un indice degli orientamenti populistici in Francia è quella di Le Gall (1996), che utilizza indicatori che si riferiscono alle più importanti dimensioni spesso evocate dal discorso politico dei leader e delle formazioni populiste: l'antipolitica, la mobilitazione dell'ostilità nei confronti degli immigrati extracomunitari e la domanda di autorità.

Un'ulteriore proposta (avanzata in Natale, 2003, in riferimento alla realtà italiana) è quella di prendere in considerazione indicatori indiretti di populismo, che non ci permettono di *assicurare* la presenza nei soggetti di un sentimento populista, ma almeno di *escluderne* l'esistenza, in altri soggetti. Ad esempio, un individuo con alto livello di xenofobia è *possibile*, ma non certo, che abbia un atteggiamento populista; viceversa, possiamo escludere atteggiamenti populistici in un individuo con livello nullo di xenofobia. Sono quindi condizioni necessarie, ma non sufficienti, che hanno a che vedere con due tematiche tipicamente legate al populismo, come il giustizialismo e la xenofobia.

3. Articolazione del puzzle

Vista la natura di questa rivista, dedicata espressamente alle tematiche politiche ed elettorali, l'interesse per il tema del populismo riguarda dunque soprattutto due ambiti specifici, concernenti l'offerta e la domanda politica: da una parte, quindi, la possibilità di definire le caratteristiche che permettono di chiamare "populista" un certo partito politico; dall'altra, la scelta degli indicatori attraverso i quali è possibile rilevare la diffusione di orientamenti e atteggiamenti populistici, in particolare nel nostro paese.

Dal lato dell'offerta, il modello di azione e comunicazione politica seguito dalla gran parte delle formazioni populiste (quanto meno europee) comprende tre componenti fondamentali:

- la delegittimazione dei partiti e della classe politica e la valorizzazione delle forme di democrazia diretta e plebiscitaria, che affidano a un leader carismatico il compito di interpretare la volontà popolare;
- un'idea di popolo costituita dalla gente comune, poco attenta ed impegnata nella vita politica e diffidente verso le élite economiche, politiche ed intellettuali;
- il collegamento dei problemi e delle paure suscitate dalle trasformazioni dell'economia e della vita sociale alla presenza degli immigrati.

Se dunque sembra esserci sufficiente omogeneità di fondo – pur nelle diverse declinazioni – per quanto concerne le modalità definitorie di una forza politica populista, i veri problemi nascono nella formulazione di un indicatore sintetico di populismo dal lato della domanda, sia a livello individuale che ecologico. Una corretta risposta a questo puzzle dovrebbe pertanto riuscire ad articolare in maniera chiara ed esaustiva i seguenti problemi, insiti nel concetto di populismo e nella sua misurazione.

a) Prima di tutto, il populismo è da intendersi come un costrutto unidimensionale oppure multidimensionale, "aggregabile" in un'unica dimensione solamente ad un più elevato livello di astrazione (come ad esempio il concetto di democrazia)?

b) In secondo luogo, ed in diretta relazione con il precedente punto, è possibile individuare specifici indicatori di un atteggiamento populista, "separandoli" in maniera ortogonale da altri orientamenti (qualunquismo, anti-politica, ecc.), oppure il concetto di populismo non può che essere pensato come intrinsecamente collegato, in maniera "obliqua", agli altri concetti citati?

c) Quali indicatori potrebbero essere i più efficaci per misurare il livello di populismo? La xenofobia, il giustizialismo, la valorizzazione delle tradizioni, l'appartenenza territoriale o quali altri? L'atteggiamento populista potrebbe quindi consistere in un opportuno *mélange* di tutti o alcuni di questi indicatori?

d) Quale potrebbe essere il metodo migliore per creare una misura di populismo? La costruzione di un indice additivo “deciso” a priori (ad esempio sommando i punteggi di diverse domande) tramite la tecnica dello *scaling*? Oppure l'utilizzo di un modello fattoriale che identifichi una o più variabili latenti, a partire da un numero fisso di variabili con peso fattoriale variabile (come una sorta di analisi delle componenti principali), ovvero da un numero “variabile” anche di variabili che entrano a far parte dell'indice complessivo?

e) Infine, come riuscire a testare la bontà e la validità della misura ottenuta tramite il procedimento utilizzato? Definendo a priori l'andamento atteso di tale indice sintetico nei confronti di alcune scelte elettorali? O della segmentazione della popolazione, rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche? Oppure, dato che esistono evidenze del tipo di composizione dell'elettorato dei partiti populistici (basso livello di istruzione, sovrarappresentazione di disoccupati, commercianti e artigiani, ecc.), tali caratteristiche dovrebbero essere inserite come elementi-base della costruzione dell'indice stesso? Ed in questo caso, come testare il buon funzionamento della misura adottata?

LETTURE DI PARTENZA

Bianchi S. (a cura di)

1995 *La sinistra populista*, Castelvecchi, Roma.

Gellner E., Ionescu G. (a cura di)

1969 *Populism*, Weidenfeld and Nicholson, London.

Le Gall G.

1996 *La tentation du populism*, in SOFRES, *L'état de l'opinion 1996*, Seuil, Paris.

Lupo S.

2004 *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima Repubblica (1946-78)*, Donzelli, Roma.

Mastropaolo A.

2005 *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino.

Mény Y., Surel Y.

2001 *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna.

Natale P.

2003 *Indicatori di populismo e scelta di voto*, in “Comunicazione Politica”, 2, pp. 263-6.

Tarchi M.

2003 *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Il Mulino, Bologna.